



Cazzona, Cecilia (2007) *Il Corredo funerario di Generosa*. In: Vismara, Cinzia (a cura di). *Uchi Maius 3: i frantoi: miscellanea*. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. 182-186: ill. (Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università degli studi di Sassari). ISBN 88-6025-032-3.

<http://eprints.uniss.it/6074/>



A.D. MDLXX

Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane
dell'Università degli Studi di Sassari

Uchi Maius 3

a cura di Cinzia Vismara



Centro di studi interdisciplinari
sulle province romane
Università degli Studi di Sassari



Institut National
du Patrimoine de Tunisie

Uchi Maius 3

collana diretta da Mustapha Khanoussi e Attilio Mastino

I frantoi Miscellanea

a cura di
Cinzia Vismara

con la collaborazione di
Caterina M. Coletti, Liliana Guspini

testi di

Monica Baldassarri, Marco Biagini, Franco G.R. Campus, Nadia Canu,
Cecilia Cazzona, Caterina M. Coletti, Fabrizio Delussu, Giuseppe Fontanazza,
Luigi Gambaro, Liliana Guspini, Paola Labombarda,
Andreina Magioncalda, Tiziano Mannoni, Patrizia Olia, Michela Scamosci,
Alessandro Teatini, Esmeralda Ughi, Cinzia Vismara

**e
des**

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

SASSARI 2007

In copertina: Foto di *Cinzia Vismara*

Redazione:

Centro di studi interdisciplinari sulle province romane
Viale Umberto, 52 - I-07100 Sassari Tel. 0792065203 Fax 0792065241
email: africaromana@uniss.it

© EDES EDITRICE

ISBN 88-6025-032-3

EDES - Editrice Democratica Sarda
07100 Sassari

Stampa:

TAS Tipografi Associati Sassari
Zona Industriale Predda Niedda sud str. 10
Tel. 079.262221 - 079262236
07100 Sassari

5.4 IL CORREDO FUNERARIO DI *GENEROSA* *

CECILIA CAZZONA

Nella porzione sud-orientale dell'Area 24.000 (US 24.016, ambiente D)¹⁰⁶ è stata portata in luce una tomba a fossa, orientata in senso E-W, scavata nella terra: la sepoltura, delimitata da lastre calcaree rettangolari disposte verticalmente, era coperta da uno strato di terra (US 24.017). Durante le operazioni di scavo non è stato rinvenuto alcun tipo di segnacolo (stele o altro), che ne indicasse in superficie la presenza.

La tomba, che conteneva lo scheletro di una giovane donna e di un infante prossimo alla nascita¹⁰⁷, ha restituito un corredo funerario costituito da tre bracciali da polso in ferro, da alcuni frammenti riferibili forse alla chiusura di uno di questi, da un anello digitale in bronzo e da trentatre vaghi di una collana. Il pessimo stato di conservazione degli oggetti in ferro ne consente una ricostruzione solo sommaria. Al polso e all'anulare della mano destra la defunta portava un bracciale e l'anello, al braccio sinistro gli altri due bracciali, uno dei quali aveva un sistema di chiusura o forse un elemento decorativo di cui si conservano solo alcuni frammenti. In prossimità del cranio sono stati rinvenuti un rametto di corallo grezzo forato e un vago in pasta vitrea, pertinenti probabilmente ad un orecchino, oppure posti con valenza magico-apotropaica. Infatti il corallo, secondo la cultura popolare, veniva considerato strumento efficace contro il malocchio e la malasorte¹⁰⁸.

I bracciali hanno un corpo filiforme a sezione circolare e sono da identificare con il tipo 1, variante A, a verga non decorata, della classificazione proposta da I. Baldini Lippolis¹⁰⁹ nel suo studio del 1999 sull'oreficeria bizantina. Uno dei due bracciali rinvenuti al polso sinistro, come già ricordato, possedeva forse una chiusura oppure sullo stesso era presente una decorazione costituita da un'aggiunta di materiale che ispessiva la verga al centro (fig. 5.86).

I vaghi (20 in pasta vitrea colorata, 7 dischetti in osso e 6 distanziatori in bronzo) costituivano la collana della defunta (fig. 5.87).

Degno di particolare nota è senza dubbio l'anello digitale in bronzo¹¹⁰ a fascia poligonale (fig. 5.88). Il gioiello presenta dieci

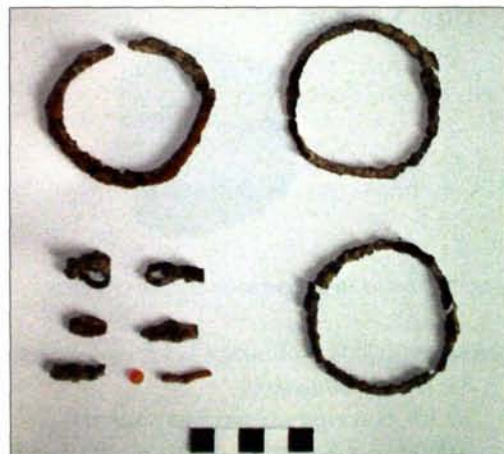


Fig. 5.86. Bracciali e vago in pasta vitrea con ramoscello di corallo (foto D. Tomassi).



Fig. 5.87. La collana in pasta vitrea (foto D. Tomassi).

* Ringrazio il prof. Attilio Mastino e l'amico Piergiorgio Spanu per aver discusso con me alcune tematiche inerenti la ricerca.

¹⁰⁶ Per l'analisi delle strutture dell'area 24.000, vd. *supra*, 5.1.

¹⁰⁷ Per i dati antropometrici, vd. *infra*, 5.5.

¹⁰⁸ GALASSO 2002, 1168.

¹⁰⁹ 1999, 176. L'autrice ricorda che i bracciali tardo antichi non sono stati oggetto di studi approfonditi se si esclude il contributo di C. Lepage (1971).

¹¹⁰ Cfr. *DictAnt.*: s.v. "anulus". Le misure dell'anello sono: circonf. 56,5 mm; diam. 18 mm; h 6 mm.

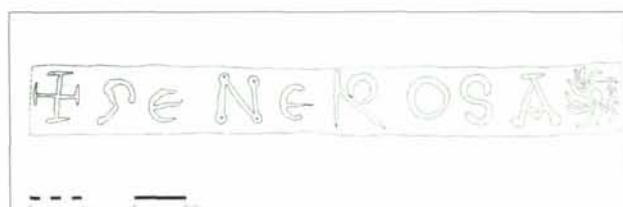
Fig. 5. 88. L'anello di *Generosa*.

facce leggermente concave, su ciascuna delle quali (dalla seconda all'ottava) è incisa una lettera del nome *Generosa*¹¹¹; sulla prima e sulla decima sono rispettivamente una croce greca e un sole raggiato o una stella risplendente (figg. 5. 88-90). La grafia è di tipo corsivo-onziale¹¹². La *G* ha il semicerchio obliquo e una piccola coda orientata verso sinistra, le *E*, di forma "lunare", sono di tipo onziale, la *N* ha le due aste verticali unite in due vertici, superiore ed inferiore, e l'asta obliqua discendente verso destra; i vertici e le estremità della lettera sono evidenziati da cerchi concavi ottenuti forse con la pressione di un punzone con un'estremità convessa. La

R ha un'asta verticale e un'asta obliqua su cui poggia un occhiello aperto; la *O* ha una sagoma spiccatamente circolare, la *S* ha l'arco superiore leggermente più stretto rispetto a quello inferiore, mentre la *A* ha due aste convergenti in un vertice segnato da un trattino e due piccole traverse oblique che si uniscono in basso. Le due aste hanno alle estremità due occhielli. Va segnalato che mentre la *G*, le due *E*, la *O* e la *S* hanno dimensioni molto simili, la *N*, la *A*, ma soprattutto la *R* sono maggiori delle altre.

La croce greca ha una forma semplice, di tipologia molto diffusa¹¹³; i bracci terminano con quattro trattini perpendicolari. Il sole - o la stella - ha dodici raggi ricurvi con andamento destrorso. Il simbolo dell'astro si ritrova già nel paganesimo, legato ai culti egiziani, o ai riti mitriaci¹¹⁴. Il cristianesimo, in virtù della sua origine orientale, accoglie la raffigurazione solare quale simbolo di luce e di vita, a volte accompagnato dalla croce o dalle scene che rappresentano la crocifissione o la rinascita dopo la morte¹¹⁵. La simbologia sembra dunque ricondurre all'ambito cristiano: dopo il IV secolo divengono sempre più rari i soggetti esclusivamente pagani, quali rappresentazioni di divinità (Afrodite, Athena, Zeus), mentre si diffondono l'iconografia religiosa cristiana e la sua simbologia: la croce, il *chrismon*, la palma, la colomba, il pesce¹¹⁶.

La fede di *Generosa* è riconoscibile nel tipo 4, variante A, privo di castone¹¹⁷ e sembrerebbe realizzata mediante il procedimento della fusione a cera persa¹¹⁸. Le fedi a fascia poligonale semplice (con 6, 8, oppure 10 e in alcuni casi 12 lati) o con castone applicato, sono da ricondurre a botteghe artigiane di Costantinopoli, attive proprio tra VI-VII sec.; gran parte di questi oggetti venivano realizzati in oro, mentre sono da circoscrivere

Fig. 5. 89. L'anello di *Generosa* (foto S. Ganga).Fig. 5. 90. Iscrizione di *Generosa* (dis. S. Ganga).

¹¹¹ Vchi Maius 2, 614-615, n° 446 = *AE*, 1999, 1851.

¹¹² Per la descrizione e il confronto delle lettere, DELOCHE 1900, 30, DESCOMBES 1985, 82-85, 94-95 e DI STEFANO MANZELLA 1987, 148-149; ESPLUGA 1997, 213-215.

¹¹³ DUVAL 1975 337-340; sulla rappresentazione della croce e sul suo molteplice significato, FELLE 2000.

¹¹⁴ *DACL s.u.* "soleil" [LECLERCO]; *Dict Ant s.u.* "Mithra". Sul culto della divinità, vd. in gen. MERKELBACH 1994 e CLAUSS 2000.

¹¹⁵ *DACL s.u.* "anulus" [LECLERCO].

¹¹⁶ BALDINI LIPPOLIS 1999, 236-237.

¹¹⁷ *Ibid.*, 196-198.

¹¹⁸ L'antica tecnica prevede la progettazione di un modello in cera curato nei minimi particolari, posto in una forma fusoria all'interno della quale viene fatto scorrere il metallo liquefatto che dà origine all'oggetto definitivo: LIPINSKY 1975, 172-175.



Fig. 5. 91. Fede nuziale ottagonale in oro con castone (VII sec.) (da: *Handbook* 1967, n° 205).



Fig. 5. 92. Anello decagonale in oro (IV-VI sec.) con iscrizione greco (da: BOARDMAN, SCARISBRICK 1977, n° 114).

nelle aree provinciali i manufatti in bronzo, imitazioni dei modelli della capitale¹¹⁹. In questo periodo la diffusione degli anelli con castone sembra limitata, rispetto al secolo precedente, forse a causa di una minore disponibilità di materiali e di gemme o perché volutamente sostituiti dalle raffigurazioni o dalle iscrizioni religiose¹²⁰. L'evoluzione poligonale della originaria forma circolare degli anelli digitali inizia verosimilmente nel III secolo dalle aree occidentali dell'impero, come dimostrano alcuni pezzi rinvenuti in Britannia¹²¹ e come conferma un anello in oro facente parte del tesoro di Piazza della Consolazione in Roma con iscrizione in latino datato al IV sec¹²². Una variante della forma poligonale è l'aggiunta del castone (circolare, ovale quadrato o rettangolare) in esemplari dell'area sirio-palestinese e con raffigurazioni, realizzate a niello, della vita di Cristo o con episodi tratti dal vangelo (fig. 5. 91)¹²³.

È stato possibile riconoscere alcuni anelli in oro molto simili alla fede di *Generosa*; tra i gioielli della Ralph Harari Collection è presente una vera decagonale, datata genericamente tra il IV e il VI secolo, che reca un'iscrizione in greco ΑΛΦΘΟΝΓΤΗΒ (fig. 5. 92). Il suo significato, volutamente oscuro, potrebbe avere forse una valenza apotropaica¹²⁴. Un altro esemplare molto vicino all'anello uchitano è una fede, anch'essa decagonale, al British Museum, che reca l'iscrizione in greco *Appollon* preceduta dalla raffigurazione della luna crescente; sull'ultima faccia è incisa la stella che risplende¹²⁵. Il terzo è costituito da una vera, proveniente dal Mediterraneo orientale, in collezione privata, a dodici facce, sulle quali sono incisi i segni zodiacali (fig. 5. 93)¹²⁶. Per il contesto geografico e cronologico di rinvenimento e per la morfologia, il confronto più stringente per il nostro pezzo è rappresentato da un anello in oro eptagonale (fig. 5. 94) che faceva parte



Fig. 5. 93. Anello dodecagonale in oro con segni zodiacali (IV-VI sec.) (da: *Age of Spirituality* 1979, n° 191).



Fig. 5. 94. Anello eptagonale da una tomba della necropoli di Koudiat Zâteur (Cartagine) (da: DUVAL 1995).

¹¹⁹ BALDINI LIPPOLIS 1999, 197: l'autrice afferma che le fedì a fascia ottagonale vengono utilizzate quasi esclusivamente come anelli nuziali.

¹²⁰ *Ibid.*, 187. Clemente d'Alessandria aveva tentato di regolamentare l'uso e le funzioni degli anelli. Gli uomini potevano indossare gli anelli soltanto se necessari alla vita quotidiana e lavorativa, come nel caso dei sigilli, mentre l'uso esclusivamente estetico era concesso alle donne. Furono inoltre limitati soltanto a cinque i soggetti permessi nelle raffigurazioni (colombe, pesci, navi, lire ed ancore) mentre tra i proibiti figurano i ritratti degli dei, gli archi, le spade, le coppe e gli amanti (CLEM. AL., *Paed.* XI, 57, 1-2; 58, 2; 59, 1; 60, 1).

¹²¹ Cfr. JONES 1996, 41-73, in part. 49: «rings of many different types, with or without gems or inscriptions, with narrow or broad hoops, plain or decorative finishes, and in a variety of materials, take on a shape that in plan is not circular but has a sharp keel or carination, usually about half way around the hoop». A conferma di quest'evoluzione nella forma degli anelli, cfr. GUIRAUD 1981, 226, che presenta una serie di anelli (in part. 244, n° 13) databili tra la seconda metà del III e l'inizio del IV.

¹²² DE RICCI 1912, 92 n° 815, BALDINI LIPPOLIS 1999, 197; 212, n° 2. L'anello presenta l'iscrizione *Sep/tim/ine/Seb/eri/na/v/ivas*.

¹²³ Questa tipologia è ascrivibile ad un arco cronologico compreso tra il VI e il VII secolo: cfr. *Age of Spirituality* 1979, 496, n° 446 e BALDINI LIPPOLIS 1999, 197, 212-214.

¹²⁴ BOARDMAN, SCARISBRICK 1977, 50-51, n° 114, cfr. BALDINI LIPPOLIS 1999, 212, n° 3. Alcune analogie possono riscontrarsi in tre anelli a fascia poligonale databili all'età merovingia (otto e nove facce) inseriti nel catalogo di Deloche (1900): 81-82, n° LXXI, proveniente dalla diocesi di Parigi (Seine-et-Oise); 128-130, n° CXXVIII; 253-255, n° CCXVII dalla diocesi di Soissons.

¹²⁵ MARSHALL 1907, XLVII, n° XXIII; 107, n° 640.

¹²⁶ Cfr. *Age of Spirituality* 1979, 215, n° 191; BALDINI LIPPOLIS 1999, 212 n° 1.

del corredo di una tomba vandala portata in luce nel 1915 nella necropoli di Koudiat Zâteur, un cimitero suburbano a N di Cartagine (fig. 5. 95)¹²⁷. La defunta, la cui origine germanica è indicata dall'abito tipo peplo che era retto da una coppia di fibule auree ansate a *cloisonné*¹²⁸, era deposta in un sarcofago in marmo bianco di reimpiego; tra i gioielli, conservati al Musée National de Carthage, era appunto un anello sfaccettato. Il Delattre menziona otto facce, delle quali fornisce un disegno schematico: su sette di esse è incisa una lettera greca (XHBKΛΛΦ) sull'ottava è raffigurata una corona composta di due rami¹²⁹; il Rostovzev parla di un "heptagone d'or" e menziona le sette lettere, una per lato¹³⁰; anche per il König, che dà un'altra lettura – poco attendibile per quanto si può dedurre dalle poche fotografie disponibili – l'anello sarebbe ottagonale¹³¹. Si tratta naturalmente di un oggetto che, per il materiale nel quale è stato foggato, è di maggior pregio rispetto al nostro, ma che per la forma e la tettonica decorativa, per l'ambito geografico e per la cronologia - il corredo di Koudiat Zâteur è datato all'età vandala, più precisamente al V secolo avanzato¹³² - rappresenta forse il confronto più pertinente.

Il nome unico *Generosus*, con la sua variante femminile *Generosa*, è frequentemente attestato durante il tardo impero¹³³, ma la sua diffusione si può circoscrivere all'Africa Proconsolare. Noto da alcune iscrizioni lapidee, secondo I. Kajanto il nome sarebbe da riferirsi a personaggi appartenenti ad un ceto sociale elevato¹³⁴, come confermano la *Generosa*, proprietaria del terreno della Magliana a Roma, al di sotto del quale si estende

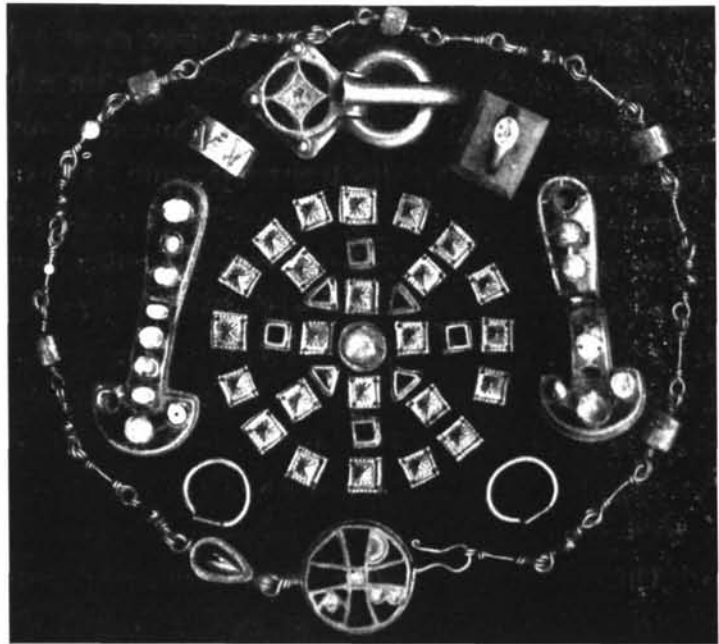


Fig. 5. 95. Corredo della tomba vandala di Koudiat Zâteur (Cartagine) (da: ROSTOVZEV 1923).

¹²⁷ Sul rinvenimento, MERLIN 1916, DELATTRE 1916; vd. inoltre: ROSTOVZEV 1923, 150-153; KÖNIG 1981, 308-309; EGER 2000; KLEEMAN 2002, 126. Una bella fotografia a colori in: DUVAL 1995, 284, fig. 5.

¹²⁸ KLEEMAN 2002, 126.

¹²⁹ DELATTRE 1916, 16.

¹³⁰ 1923, 151.

¹³¹ KÖNIG 1981, 309: "1 bandförmiger Goldfingerring, oktagonale? (bei Rostovtzeff, Trouville: eptagonal) mit der gravierten Inschrift XNBKΔO und siebenzackiger Krone (auf je einem Feld), 0,8 cm breit".

¹³² ROSTOVZEV 1923, 152: "On serait tenté de dater la trouvaille de la fin du IV^e siècle plutôt que de l'époque vandale... Mais on ne peut exclure l'hypothèse que la trouvaille appartienne à l'époque vandale et que le propriétaire du tombeau ait été un de ces Sarmates ou un de ces Alains qui formaient une part fort considérable des conquérants de l'Afrique". KÖNIG 1981: "In die Mitte bis 2. Hälfte des 5. Jhs. sind alle reichen Bestattungen mit Trachtinventar zu datieren (Tombe 'riche' de la citerne, Koudiat-Zateur und die beiden Gräber aus *Thuburbo Maius*)". KLEEMAN 2002, 127: "On peut établir un lien, en raison des accessoires de costume et des inscriptions funéraires, entre sept ou huit tombes "habillées" seulement et les immigrés d'ethnie variée du royaume des Vandales et Alains (nt. 55: il s'agit... et de celle de Koudiat Zâteur au Nord de Carthage)".

¹³³ SOLIN 1977, 119.

¹³⁴ KAJANTO 1982, 313, cfr. SOLIN, SALOMIES 1988, 338. Una *Generosa* (?) forse sorella di un retore e sacerdote *Olympus* di Cilicia è menzionata in Fozio (PHOT., *Bibl.* 338b = *PLRE*, I, 389). In Tripolitania è ricordato un *Cl. Aurel(ius) Generosus v(ir) e(gregius) cur(ator) r(ei) p(ublicae) et splendidissimo ordine Coloniae Lepcimagnensium* in un testo datato tra il 324 e il 326 (*IRT*, 467; cfr. *PLRE*, I, 389).

l'omonima catacomba¹³⁵, e il notevole cirtense *Generosus*, governatore di Numidia nel 409, ricordato nella corrispondenza di Sant'Agostino¹³⁶.

Tra II e III sec. d.C. sono attestati in Numidia, più precisamente a *Lambaesis*, due personaggi: una *Caelia Generosa* in una dedica funeraria posta dal marito *P. Iulius Dexter*¹³⁷ e una *Iulia Generosa* in un epitafio posto dal coniuge *L. Ofelius Valens*¹³⁸; mentre in *Byzacena* è noto uno *Iulius Generosus*¹³⁹. Il *nomen unicum Generosus* è attestato anche a *Bulla Regia*¹⁴⁰ e a *Sicca Veneria*¹⁴¹, mentre un'epigrafe funeraria datata al V s. d.C. da Kelibia, nel Capo Bon, ricorda un *Generosus pre(s)b(yster)*¹⁴². La città che ha restituito il maggior numero di attestazioni onomastiche è Cartagine: una *puella Generosa* in un testo datato al IV sec. d.C.¹⁴³; una *Generosa*, coniuge di uno *Zobborita[nus]*¹⁴⁴; due personaggi: un o una *Genero[s-]*¹⁴⁵, una *Gener[osa?]*¹⁴⁶ ed infine un *Genero[su]s Diaconu[s]*¹⁴⁷. Tutte queste iscrizioni provengono da scavi in necropoli cristiane¹⁴⁸.

Le fonti letterarie, alquanto scarse e tardive, testimoniano una forte presenza cristiana ad *Vchi Maius*; agli inizi del V sec. d.C. è noto un vescovo *Octavianus*, pastore della *plebs Vci Maioris*, che compare fra i sottoscrittori della conferenza di Cartagine del 411¹⁴⁹. Le ultime campagne di scavo ad *Vchi Maius* hanno permesso di individuare i resti di una basilica paleocristiana¹⁵⁰, mentre l'attività della comunità cristiana sembra essere confermata dalle fonti epigrafiche. Alcuni epitafi provenienti dalla città e dal territorio circostante hanno fornito dati onomastici che rivelano la diffusione dei culti martiriali africani¹⁵¹.

L'ubicazione della sepoltura e il modesto corredo funerario riferibile al V-VI s. d.C. porterebbero ad escludere l'appartenenza della *Generosa* uchitana ad una classe sociale elevata; tuttavia i simboli incisi sull'anello permettono di ipotizzare che la giovane facesse parte della comunità cristiana di *Vchi Maius*.

Nell'Area 24.000, oltre alla sepoltura della giovane donna e del suo bambino, è stata riconosciuta la sepoltura di un altro individuo, datata anch'essa all'età tardo antica.

¹³⁵ TESTINI 1980², 191-192; PERGOLA 1985, 236-240; 1995, 1097-1100; 1998, 230-232; inoltre König (1990, 365) ricorda che *Generosa* è, insieme a *Ianuarina*, *Vestia*, *Donata* e *Secunda*, una delle martiri giustiziate con la spada.

¹³⁶ PLRE, II, 509 = PCBE, I, 532-533. Il personaggio era un cattolico che aveva inviato, per conoscenza, al vescovo Agostino una lettera, nella quale un prete donatista tentava di convincerlo alla conversione (AVG., *epist.* 53). Nelle epistole di risposta Agostino chiede un intervento di Generoso, definendolo *iudex*, per la liberazione di uno sconosciuto personaggio illegalmente carcerato (AVG., *epist.* 115, 116). La nomina di Generoso a governatore della provincia di Numidia avviene all'inizio del 409 (AVG., *epist.* 115) e il personaggio ricopre la carica fino al 423. Cfr. LEPPELLEY 2001, 354.

¹³⁷ CIL, VIII, 3499.

¹³⁸ CIL, VIII, 3775.

¹³⁹ CIL, VIII, 498.

¹⁴⁰ CIL, VIII, 14513.

¹⁴¹ CIL, VIII, 16033.

¹⁴² CINTAS, DUVAL 1958, 170, n° 6; 185, n° 6 = PCBE, I, 533.

¹⁴³ CIL, VIII, 25239 = DIEHL 2537 = ENNABLI 1982, 58, n° 28.

¹⁴⁴ CIL, VIII, 14283.

¹⁴⁵ ILTun., 1147.

¹⁴⁶ ILAfr., 412.

¹⁴⁷ CIL, VIII, 13416.

¹⁴⁸ Lo spoglio delle ICVR ha confermato la presenza del *nomen Generosus/a* in ambito cristiano: *Generosus* (2744, 18854, 18868, 22722, 27325); *Generosa* (9170, 17962); *Generosus, puer fidelis* (10907); *Emilius Generosus* (11190); *Generosus magister* (15846); *Generosus presbyter* (16173 = PCBE, 909); *Genero[sus vel a]* (27325), *Zener[osus]* da intendersi come *Gener[osus]* (16244), *Generosus eunuchus* (17595): un altro *Generosus eunuchus* è noto anche a Roma da un testo datato al 487 (CIL, VI, 9378 = 33806 = ICVR, 888 = ILCV, 335) e PLRE II, 501.

¹⁴⁹ Cfr. ZUCCA 1997, 345.

¹⁵⁰ Le indagini di scavo, tutt'ora in corso, dovranno chiarire se la basilica fosse l'*ecclesia cathedralis* della comunità uchitana, cfr. ZUCCA 2002, 48 e SPANU 2002, 48-50.

¹⁵¹ Le iscrizioni funerarie cristiane di *Vchi Maius* ricordano un *Basilius*, un *Datiuus*, un *Porfyrius*, una *Espedita*, una *Eulalia*, una *Gelia*, una *Iulia Maiorica*, una *Maximiliana*: cfr. ZUCCA 2002, 46.